

OMELIA NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI DON GIUSEPPE DOSSETTI

IV SETTIMANA DEL T.O. ANNO DISPARI - SABATO

*Basilica di S. Domenico, sabato 9 febbraio 2013*

Con rinnovato stupore dobbiamo ringraziare anche oggi la bontà del Signore per la Parola che ci illumina e ci consola e che è sempre la più appropriata per interpretare e rivelarci il senso della nostra vita nel suo insieme e nei suoi particolari.

Partiamo dalle prime parole che abbiamo ascoltato dalla lettera agli Ebrei: in esse possiamo cogliere il senso complessivo di questa celebrazione eucaristica e di ogni liturgia.

*“Per mezzo di lui offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode...”*

Questo sacrificio di lode - viene specificato – consiste nel *frutto di labbra che proclamano il suo nome...* Non si tratta di parole soltanto ma di parole che contengono ed esprimono ciò che il cuore crede e ciò a cui la vita nella sua totalità si è conformata, per dono di Dio.

Il testo esorta di seguito alla beneficenza, alla comunione dei beni, all'obbedienza nella sottomissione ai responsabili della comunità.

Non siamo davanti ad opera umana, ad atteggiamenti che l'uomo, lasciato alle sue sole forze, possa permettersi.

Piuttosto si tratta di frutto, frutto inconfondibile, prodotto in noi da Dio, dalla buona semente del Vangelo. Questo dono di Dio, è così abbondante che sollecita poi e rende possibile da parte dell'uomo una totale adesione secondo la parola dell'apostolo: *“Vi esorto fratelli, per la misericordia di Dio ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente santo e gradito a Dio. E' questo il vostro culto spirituale”* (Rom.12,1).

Davvero in queste ultime battute della lettera, come spesso accade, ritroviamo una sintesi di tutto il mistero cristiano che giunge alla sua pienezza in questo sacrificio di lode incessantemente offerto al Padre per Gesù Cristo.

Tutto quello che Gesù ha fatto e insegnato conduce a questo fine, come ogni pagina del Vangelo ci mostra. Lo vediamo anche nel racconto di oggi, da cui emerge l'amore premuroso e preveniente di Gesù verso gli apostoli e poi verso la folla tutta, in una dilatazione che effettivamente raggiunge oggi anche noi per la potenza incontenibile del Vangelo. Gesù accoglie gli apostoli che tornano dalla prima missione; subito egli avverte il

loro bisogno di riposo e predispone la partenza verso un luogo deserto, loro soli. Ma l'iniziativa di Gesù, sembra vanificata da quella delle folle che correndo lo precedono ...

*Sceso dalla barca Gesù vide una grande folla... lui solo si dice che vede quella grande folla, lui solo ne vede davvero l'estensione e il bisogno profondo. E come reagisce?*

*Si commosse per loro... perché erano come pecore senza pastore...*

(Senza di lui, all'infuori di lui, siamo tutti pecore senza pastore!)

Gesù, sembra colto di sorpresa, come da un'improvvisa illuminazione, come da una chiamata inattesa, alla quale non si sottrae.

Cambia il suo programma, ma solo per essere più fedele allo scopo della sua vita e pienamente obbediente alla voce del Padre che attraverso quella folla lo ha chiamato a non risparmiarsi..

*E si mise ad insegnare loro molte cose.*

Ecco il pastore che fa riposare le sue pecore... insegnando.

Riposo non solo per gli apostoli, non solo le folle, ma per tutti quelli che sono affaticati e oppressi fino a noi, raggiunti oggi dalla stessa grazia.

Anche solo queste semplici sottolineature, quanto richiamano al nostro affetto la persona e la vita di D.Giuseppe. Il senso della sua vita, come lui l'ha compresa e realizzata, il posto che in essa ha assunto fin dalla giovinezza l'impegno a corrispondere alla chiamata di Dio con una consacrazione totale, in un rigore personale e una determinazione impressionanti.

E poi il posto che hanno assunto la S.Scrittura e l'Eucaristia, la famiglia che da queste è stata generata, e tutto quello che da questo è venuto avanti. Penso in particolare alla sua passione formativa ed educativa, come senso di responsabilità verso le nuove generazioni, non da indottrinare ma da dotare degli strumenti indispensabili perché esse stesse raggiungano nuove sintesi adeguate ai tempi radicalmente cambiati, anche rispetto ai suoi.

E questo ha lasciato il segno, in molti ma soprattutto in quanti lo hanno conosciuto più da vicino. Come è stato scritto: *“Quanti hanno potuto quotidianamente non solo ascoltare le sue parole, ma leggere i messaggi taciti del suo volto e dei suoi occhi, sono stati lentamente ma efficacemente plasmati spiritualmente dall'irradiare della sua personalità, così umanamente ricca e così straordinariamente permeata dalla parola di Dio e dalla Grazia”*.

(Cf. La parola e il silenzio, Presentazione, Bologna 1997). Chi si lascia permeare dalla parola di Dio

e dalla sua grazia, diventa a sua volta capace di irradiare la luce di questa parola e di attirare a questa grazia.

Il Cardinale Arcivescovo ha inaugurato questo anno centenario lo scorso 13 febbraio 2012 e oggi ha voluto farsi rappresentare, esprimendo così la gratitudine a Dio della Chiesa bolognese per il dono di d. Giuseppe. Sono molti i luoghi e i contesti in cui si ricorda questo centenario. Ma di tutti questo è il più familiare e interno alla vita ecclesiale Bolognese, perché nessuno come la Piccola Famiglia dell'Annunziata, può considerare don Giuseppe suo e a sua volta può dire di appartenergli; e questa stessa famiglia a sua volta appartiene alla Chiesa Bolognese e il suo Arcivescovo per un singolare rapporto fondante e costitutivo. In questa famiglia spirituale Don Giuseppe ha trovato il suo ambito definitivo di consacrazione al Signore, prima ancora che nel presbiterato, che è sopraggiunto in seguito, come ulteriore chiamata già all'interno della famiglia che si era costituita.

Per cui la Chiesa di Bologna, che ha visto questo suo figlio occupare di volta in volta ambiti di primissimo piano e di grande responsabilità pubblica - sia civile che ecclesiale - ha ricevuto da lui soprattutto la testimonianza di una vita personale e comunitaria, generata effettivamente dall'ascolto della Parola e dall'Eucaristia, accolte nel silenzio nella preghiera e nel lavoro.

Certo in questi giorni assistiamo alla singolare sorte di un cristiano di cui, si continua a parlare e discutere più di quando era al mondo. Attorno alla sua figura si manifestano inevitabilmente sentimenti anche contrastanti, a dire che le questioni da lui sollevate toccano ancora snodi decisivi per la Chiesa e per la società.

E la Chiesa, nostra madre, cosa dice di questo figlio davvero singolare?

Il Card. Lercaro, nel suo saluto alla Diocesi Bolognese, al termine del suo mandato di Arcivescovo, scriveva: "*...Ma tra tutti voi, un pensiero particolarmente devoto e grato ho - e non posso fare a meno di avere - per Colui che mi fu per breve tempo Pro Vicario Generale, ma già dal lontano 1952 figlio devoto e collaboratore efficientissimo, Don Giuseppe Dossetti; (...) in un effuso ringraziamento, più che per l'aiuto prezioso a me*

*personalmente offerto, per i rivoli di luce, di grazia e di salvezza onde viene irrigata la Diocesi e, con essa, la Chiesa di Dio..."* (cf. Bollettino della Diocesi di Bologna, Febbraio 1968 p. 11).

Dopo 45 anni queste parole restano vere e noi abbiamo la gioia e l'onore di portarle con gratitudine ad integrare quel sacrificio di lode di cui l'Eucaristia è segno e sacramento.

Facciamo nostra allora la dossologia finale della lettera agli Ebrei:

*"Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, ci renda perfetti in ogni bene, perché possiamo compiere la sua volontà, operando in noi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen".*